

LA POLITICA

Dallo “scaricabarile” al bene comune Tornare responsabili

MARCO IASEVOLI

Nulla, quanto le immagini e il dolore di Genova di due anni fa, ha saputo restituire al Paese intero il prezzo che si paga quando si rompe il ponte tra politica e responsabilità. Ponte che inizia a scricchiolare quando un ente pubblico non controlla in modo scrupoloso un gestore privato cui ha concesso un bene comune, quando il rapporto tra Stato e interessi particolari si sbilancia così tanto da diventare (quasi) irrecuperabile.

Un ponte, quello che tra politica e responsabilità, che inizia poi ad avere i primi cedimenti seri quando il vero “committente” – i cittadini, i contribuenti, le comunità – indicano con spettrale precisione, ma senza ricevere ascolto, i problemi da affrontare e cosa potrebbe accadere se nessuno se ne farà carico. Un ponte che crolla fragorosamente quando, a tragedie avvenute, colpe ed errori restano senza nome e cognome, in un labirinto di scaricabarile che resta l’offesa più grave alle vittime e ai loro familiari.

E non si ricostruisce certo, questo ponte tra politica e responsabilità, quando la risposta ai danni della malagestione non è la paziente e progressiva ricostruzione della fiducia, ma una summa confusa di slogan populistici. I due anni di balletti sulla cosiddetta “revoca della concessione”, bella a dirsi ma complicatissima a farsi – non per caso si è infine scelta la via negoziale – hanno rappresentato, in

buona sostanza, due anni sprecati che potevano essere più proficuamente utilizzati per ridisegnare la *ratio* del sistema concessorio su tanti beni comuni che lo Stato ha aperto ai privati, per riflettere sulle “reti” fisiche e virtuali che sono la prima risorsa del presente, il primo investimento per il futuro, la più importante tra le protezioni sociali ed economiche che un Paese può darsi.

Rimettere in piedi chilometro dopo chilometro il ponte che unisce politica e responsabilità era e resta essenziale in particolare ora che proviamo ad uscire da una devastante emergenza sanitaria che è già terribile emergenza sociale ed economica. È l’assenza di questo ponte che dà voce, ad esempio, ai negazionismi su Covid-19. Se esistesse un filo minimo capace di unire tutte le legittime posizioni politiche e il senso della comune responsabilità, nessuno oserebbe scherzare “a fini di consenso” su mascherine, distanze e strette di mano. Nessuno oserebbe “diseducare” i cittadini a proteggersi. Lasciato in macerie il ponte politica-responsabilità, si apre ulteriormente la strada per un’offerta politica capace di legittimare qualsiasi idea contraria al bene della persona. L’auspicio è che da Genova politica e responsabilità tornino a parlarsi. A costruire insieme il viadotto che deve unirli. Per quanto, in un mondo ideale, di questo viadotto nemmeno ci sarebbe bisogno: perché in un mondo ideale politica è responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

